

Guareschi? Il Manzoni del '900

DI ALESSANDRA BORGHESE

C' è un aspetto che mi interessa, quello del rapporto tra Chiesa e arte. Nei secoli, i grandi artisti hanno lavorato per la Chiesa. Molti di loro erano uomini di fede e forse, proprio grazie a quella fede, hanno saputo influenzare la storia dell'arte realizzando grandi opere. Penso a Michelangelo oppure a Caravaggio. Oggi non si costruiscono più belle chiese, la letteratura non si ispira al cattolicesimo, gli artisti contemporanei non traggono ispirazione dal mondo della fede... «Il genio artistico è un dono che il Signore fa all'umanità e i doni non possono essere pretesi. Ho chiesto diverse volte alle religiose di clausura di pregare per questo, soprattutto perché arrivino dei grandi musicisti nella Chiesa. In questo momento la musica è una vera necessità, più della pittura e dell'architettura, perché non

Dice l'arcivescovo di Bologna: «Mi sono formato leggendo i grandi autori francesi, da Bernanos a Mauriac. Ma amo anche il grande poeta Eliot e, fra i non credenti, Cesare Pavese. I poveri di oggi? Coloro che non hanno più speranza»

possiamo più celebrare l'Eucaristia con della musica insignificante. La musica è per me forse l'arte che più tocca le corde profonde dell'anima e avvicina alla comprensione dell'Onnipotente». C'è, forse, un'incapacità generazionale

di riconoscere il bello dal brutto? «Non si concepisce più un'arte musicale che non sia pura espressione dell'emotività della persona. La musica liturgica non è questo. Basti pensare alla discrezione della grande polifonia classica, al sommo Bach, che amava vergare ogni sua opera con la sigla Sdg, *Soli Deo Gloria*. Molti capolavori musicali sono una vera porta verso il cielo».

Se paragoniamo il Beato Angelico a Kandinskij, ci rendiamo conto che la sensibilità dell'epoca in cui si vive detta i valori dell'arte. Poco tempo fa ho avuto tra le mani una guida di Roma del primo Novecento nella quale opere di Caravaggio, conservate a San Luigi dei Francesi e a Santa Maria del Popolo, venivano soltanto

segnalate. Di certo, all'epoca, non avevano il valore assoluto di oggi.

«Molte chiese costruite recentemente sono così brutte che tra meno di un secolo diventeranno quello che sono in realtà, cioè magazzini e garage. In queste chiese è difficile pregare: non sono fatte per pregare ma per ritrovarsi insieme. La caduta antropocentrica dell'atto liturgico ha generato un'architettura sacra concepita come spazio dove un'assemblea si ritrova. Non il luogo in cui dimora Dio».

Insomma, il XX secolo non verrà di certo ricordato per l'arte sacra; da questo punto di vista non lascerà traccia. Nel campo letterario, invece, ci sono autori cattolici degni di essere letti?

«La grande letteratura francese mi ha molto aiutato per la mia formazione umana. Tra le pagine di Georges Bernanos, Julien Green, François Mauriac, Charles Péguy e Paul Claudel si sente il vero cristianesimo. Penso anche al grande poeta T.S. Eliot. Ma, soprattutto, a Giovanni Guareschi. I famosi film della serie su don Camillo e Peppone non rendono giustizia alla sua opera di scrittore, che non esito a qualificare sommo. Ha elevato uno spaccato di una piccola umanità (il "mondo piccolo"), appunto, a sublime epopea universale. La cosa era

riuscita solo a Manzoni. Penso anche a un'opera come quella di Cesare Pavese, che ufficialmente non appartiene alla corrente cattolica, ma che è profondamente religiosa».

Ci sono poi tentativi di fiction televisive che non credo rimarranno opere di riferimento. È un grande peccato che non ci siano registi cattolici impegnati, perché il cinema è un mezzo di

comunicazione potente, capace di imporre mode, costumi e stili di vita. Il contestato Mel Gibson ha, forse, lasciato un segno con il realismo estremo di «La passione di Cristo». Chiunque abbia visto quel film è rimasto molto colpito. Mi pare che il suo grande merito sia stato il richiamarci tutti, soprattutto noi cristiani, all'esperienza della nostra fede vissuta come a un fatto realmente accaduto.

«Per i cristiani, il fatto nella sua carnalità non è secondario. Per esempio, per i razionalisti e per gli spiritualisti di ogni tempo il fatto che il Figlio dell'uomo sia stato per nove mesi nel grembo di una donna, come lei e io, è uno scandalo. Per questo, un grande rischio di oggi è quello di vedere la storicità del fatto cristiano come l'occasione per introdurre temi politicamente corretti come, per esempio, il parlare di pace a Natale. A volte succede che il Mistero cristiano celebrato diventi l'occasione di parlare d'altro. È allora che le omelie si fanno noiose perché non c'è più nulla di divino».

Che genere di Chiesa cattolica vede nel prossimo futuro dell'Occidente? Una Chiesa

ridotta a piccole ma forti comunità locali, oppure sempre più globale e popolare?

«Sono costretto a parlare in maniera generale con tutti i limiti del caso. Ci sono luoghi in cui mi dicono che la Chiesa è quasi scomparsa, come in Belgio e in certe regioni della Francia. Rimane poi il grande enigma del crollo

della cultura cristiana in Spagna. Non riesco a capire cosa sia accaduto in quella nazione. Continuo a pensare, invece, che la Chiesa in Italia e negli Stati Uniti abbia un futuro come Chiesa di popolo».

Cosa spiega che comunità cristiane fervorose, come i fiamminghi che hanno dato missionari a tutto il mondo, stiano sparendo del tutto? Cosa è accaduto?

«Purtroppo, è diventata convinzione comune che si può appartenere alla Chiesa cattolica qualunque cosa si pensi. Invece, quando viene meno l'obbedienza della fede, la comunità cristiana non ha futuro. Il corpo fisico di Cristo è stato generato dall'obbedienza docile di Maria. Il

corpo mistico di Cristo continua a essere generato dalla docile obbedienza della Chiesa alla divina Rivelazione. Se arrivo a ritenere che, qualunque cosa io pensi, posso, comunque, essere parte della Chiesa, vuol dire che ho già accettato quello che Newman chiamava il "principio liberale", in cui vedeva il vero pericolo mortale per il cristianesimo».

Come anche la sfida radicale del relativismo, che vuole convincerci che tutte le religioni sono ugualmente vere perché il pensiero dell'uomo non ha importanza.

«La Chiesa deve prendere profonda coscienza che esiste, in quanto obbedisce alla divina Rivelazione – la verità non la si discute, la si venera –, altrimenti la comunità cristiana non ha futuro. È la fede che genera la Chiesa. La Chiesa è generata dall'attitudine della fede obbediente alla divina Rivelazione».

Quindi l'alternativa non è tra un'Europa cristiana e un'Europa pagana.

L'alternativa, a quanto lei dice, è tra il cristianesimo e il niente. Ma temo che questo niente non rimarrà tale. Molti non escludono che verrà riempito dal musulmanesimo.

«Il cristianesimo è stato presentato come qualcosa

di estraneo alla vita.

Proviamo ad analizzare i tre segmenti significativi della nostra società. Le

persone più anziane che frequentano le chiese ricordano il passato e soffrono della situazione in cui siamo finiti. Il mondo giovanile è molto cambiato nei confronti della fede, trasformandosi in una generazione, spesso senza padri, che cerca un punto di riferimento ma si rifugia nel virtuale e teme il futuro. E, infine, gli adulti, la prima generazione di padri sessantottini. La situazione è drammatica, perché non si può vivere senza speranza. Ecco il motivo per cui i preti non devono risparmiarsi. Sono questi i poveri di oggi: i poveri di speranza. Non è una visione pessimistica, questa, ma realistica; è il quadro che spesso abbiamo davanti. Non credo, però, che Pietro e Paolo quando arrivavano nelle città pagane di Atene, Tessalonica, Filippi, Roma, Siracusa e Reggio Calabria trovassero circostanze migliori di quelle di oggi. Cosa fecero, come si comportarono? Iniziarono a raccontare alla persone che incontravano la possibilità di una vita nuova e migliore. Non si fermarono a dire in primo luogo quello che si doveva o non doveva fare. Parlarono, piuttosto, di una Persona che poteva cambiare loro l'orizzonte della vita. Siamo sempre allo stesso punto».

IL LIBRO

Un dialogo alle radici della fede.

Oggi se ne parla al Meeting

Esce in libreria domani, da Rizzoli, il volume «La verità chiede di essere conosciuta»

(pagine 250, euro 18,50), in cui Alessandra Borghese intervista il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna. Dal volume, che viene presentato stamane al Meeting di Rimini alle ore 11,15, qui anticipiamo un estratto dell'ultima parte, in cui si affrontano le sfide attuali del cristianesimo e i rapporti con l'arte e la letteratura. Per Alessandra Borghese, l'indifferenza è più pericolosa dell'ateismo. In questo colloquio il cardinal Caffarra espone con semplicità e chiarezza la dottrina della Chiesa e offre a tutti le ragioni profonde di una verità che può cambiare la vita.

dibattito

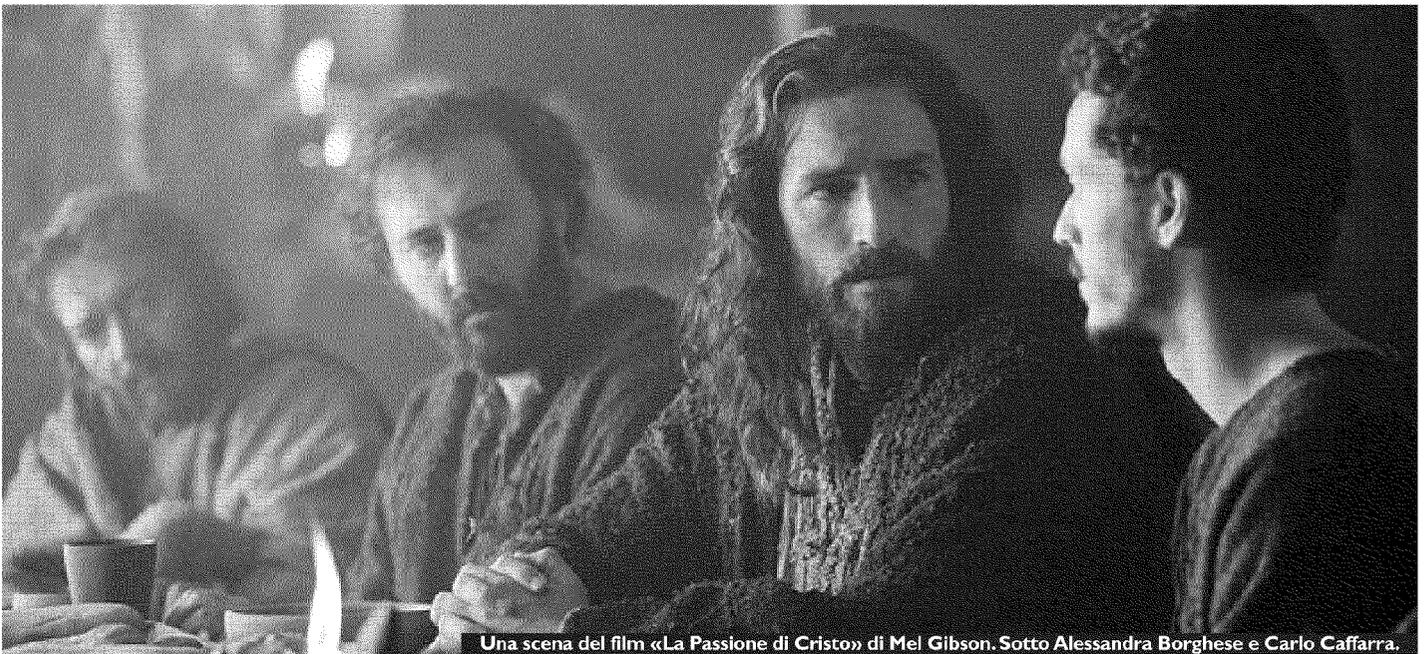
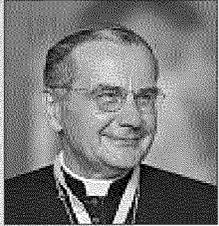
Il nichilismo e il futuro del cristianesimo, ma anche il confronto fra arte, letteratura e religiosità in un libro-intervista di Alessandra Borghese con il cardinale Carlo Caffarra. Per il quale l'autore di Don Camillo ha saputo esprimere la fede in maniera popolare. «Ma la serie dei film non gli rende pienamente ragione»



Cesare Pavese



Giovanni Guareschi



Una scena del film «La Passione di Cristo» di Mel Gibson. Sotto Alessandra Borghese e Carlo Caffarra.

